

# Società dei Cooperatori Liguorini

Istituita a Pagani (Salerno) presso la Tomba di S. Alfonso

Con grande compiacimento partecipiamo ai nostri affezionati Cooperatori, l'esito soddisfacentissimo degli esami finali di quest'anno, sostenuti dai nostri Educandi, futuri Missionari Liguorini. Di 64 alunni, soltanto pochissimi gli... ottobri, i quali tra una passeggiata e l'altra delle vacanze, dovranno dedicarsi allo studio per le relative riparazioni.

Una prima gita già condusse in devoto pellegrinaggio ai piedi della Vergine SS. di Pompei queste tenere pianticelle Alfonsiane. Furono per tutta la giornata ospiti graditissimi dei figli di S. Alfonso di quel santuario Mariano.

Ma ben 9 di essi, avendo compiuto il corso ginnasiale, presto si distaccheranno dai compagni per entrare nel santuario Noviziato in Cioriani, onde vestire le lane di S. Alfonso ed informarsi pienamente allo spirito del nostro Santo Istituto. Il 21 agosto accompagnati dal M. R. Direttore P. Tessa, si portarono alla Tomba di S. Alfonso, indi a quella di S. Gerardo nel Santuario di Materdomini, dove restarono per qualche giorno, ad attingervi abbondanti lumi ed aiuti per la loro formazione religiosa nell'imminente noviziato da compiere.

I nostri Amici e Sostenitori si rallegreranno con noi nel Signore e non mancheranno di innalzare fervidi voti, acciò il Signore confermi i nostri giovanetti nei santi propositi con l'abbondanza delle grazie desideratissime, e perchè di altre elette vocazioni fiorisca il nostro Educando.

## Offerte per i Piccoli Missionari

Sac. D. Giovanni Sinescilli 1. 10, Sac. D. Luigi Sana 1. 5, Felice Galluccio 1. 5, Giovanni Casano 1. 5, Avv. Luigi Salerno 1. 5, Letizia Mascolo 1. 5, Parr. D. Luigi Sorrentino 1. 10, Vincenzo Ierangelo 1. 5, Arcip. D. Pietro De Lucia 1. 10, Fortunato Piccolo Ved. Ogiardo 1. 100, Silvia Salvati 1. 25, Concetta Vaccarella 1. 10, Rachele Renda 1. 5, Giuseppe Miletta Maria 1. 5, Pia Di Leva 1. 2, Maddalena De Francesco ed altri 1. 20, Antonio D'Auria 1. 2, Can. D. Giuseppe Olivado 1. 5, Antonio De Leo 1. 2, 50, Anna Busa 1. 5, Landolfo Domenico 1. 5, Carolina Santoro 1. 10, Adele Ascione 1. 5, Anna Trancosano 1. 10, Cav. Luigi Zizza 1. 2, N. N. 1. 1, E. Maddalena 1. 1, S. Perrone 1. 1, E. De Rosi 1. 1, D. Tarquilio 1. 1, 2, Forzi 1. 2, G. Miradonna 1. 1, A. Naggese 1. 1, Nicola Patini 1. 1, Cav. Uff. Alfonso Scognamiglio 1. 1, Cristina Coppola 1. 1, Amalia De Vito 1. 1, N. N. 1. 2, Aurora Solla 1. 1, M. N. 1. 2, Giuseppe De Roggi 1. 25, Giuseppe De Cicco 1. 5, Francesco Russo 1. 5, Maria Russo 1. 5, Roberto Fedele 1. 5, Luisa Zangi 1. 5, Elena Oliva 1. 5, S. Gerli 1. 5, Siniscalco A. L. 5, Agostino Di Maio 1. 1, Marino Bol 1. 1, Felice Balbi 1. 1, Arrigo Di Castro 1. 1, Aurelio Miranda 1. 2, Achille Gerli 1. 2, Gaetano La Rocca 1. 1, Carlo Della Corte 1. 1, Genaro Caruso 1. 2, Giuseppe Maddalena Ved. Pettilio 1. 10, Alfonso Patroni 1. 1, Mons. D. Carmelo Scarpa 1. 10, Rosi Salvatore 1. 14, Francesca Salvati Ved. Piccolo 1. 10, Mons. D. Alfredo Cavagna 1. 10, Filomena De Angelis 1. 6, Donato e Filomena Iannone 1. 5, Sac. D. Alfredo Marchitto 1. 50, Bianca Bianca 1. 5, Carmela Desiderio 1. 5, Assunta Slinga 1. 5.

P. GAETANO M. DAMIANI C. 83. R. - Direttore Responsabile  
Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori

Casa Editrice S. ALFONSO - Donini & Donnarumma - Pagani



## SOMMARIO

S. Alfonso ed il Rosario - S. Alfonso e l'Azione Cattolica - Ricerche Alfonsiane - S. Alfonso Dottore dell'Ascetica - L'esilio Direttore di S. Alfonso M. dei Liguori - Festa di S. Alfonso nel Santuario di Pompei - la Casa nostra - Preghiamo per i nostri morti - Grazie - Cronaca della Basilica - Borse di Studio.

## S. ALFONSO ED IL ROSARIO

La devozione alla Madonna è il tratto più distintivo della vita intima, apostolica e letteraria di S. Alfonso. I suoi pensieri, le azioni più varie, gli scritti ascetici, pastorali od apologetici sono santificati da un insistente ed amorevole ricordo Mariano. Non è questo il motivo consolante, per cui i pittori non sanno rappresentare il nostro Santo, se non vicino ad una immagine della Santissima Vergine?... Ma perchè collocano tra le mani di Lui, immancabilmente, una sacra corona?... Per indicare ch'Egli ebbe attraverso i suoi lunghi 90 anni un amore singolare al Rosario.

Difatti S. Alfonso imparò a recitare il Rosario sulle ginocchia della piissima genitrice e continuò a dirlo quotidianamente dinanzi all'altare domestico nel periodo degli studi giuridici. Divenuto professionista non tralasciò la devota pratica infantile. Con umiltà cristiana recavasi alla chiesa della « Misericordella » e prostrato in un angolo recitava la sua cara corona, ammirato dai magistrati più attenti. Allorchè poi abbandonò i tribunali e fu consacrato sacerdote, accrebbe il fervore nel tributare alla Madonna questo ossequio. Con voce commossa intonava il Rosario in mezzo ai miseri lazzaroni delle sue « Cappelle Serotine », che soleva raccogliere sotto gli archi di un convento nel tempo

piovoso o sugli ameni poggi che inghirlandano Napoli nei belli pomeriggi primaverili. Talora come socio dei « Bianchi della Giustizia » scendeva nelle paurose carceri della Vicaria o dell'Ammiragliato e con angelica pietà mormorava accanto a qualche ostinato condannato a morte la sua corona benedetta. Quante volte riuscì a far salire dalla mannaia al cielo quegli infelici!... E nelle frequenti visite alle corsie degli Incurabili che cosa inculcava maggiormente ai poveri malati?... Nel partirsì egli lasciava sui loro letti insieme a frutta e dolciumi piccole corone, con cui avrebbero consolato più fruttuosamente le proprie sofferenze.

Fondato l'Istituto dei SS. Redentore sulle alture di Scala, S. Alfonso dimostrò subito il suo tenero amore per il Rosario. Egli attaccò alla cintura di panno grossolano, sul fianco sinistro, una corona di 15 poste, dichiarandosi in tal modo il fedele « cavaliere di Maria » secondo la caratteristica espressione di un suo eccellente biografo. Questa pia insegna venne a supplire lo spadino di argento, che alcuni anni prima aveva sospeso ad una statua della Madonna nella chiesa della Mercede. Più tardi, elevato alla cattedra episcopale, non seppe distaccarsi dall'amata corona e seguì a portarla come quand'era semplice religioso. - Nè bisogna dimenticare che S. Alfonso costumò di tenere sempre al collo un'altra corona a guisa di catena salutare. E possiamo credere che egli medesimo introducesse nell'Istituto la divota pratica di dormire nella notte col Rosario avvolto al braccio.

Questo zelantissimo missionario, che aveva fatto il voto di recitare ogni giorno il santo Rosario, oh! quanto s'industriò per propagarlo. L'inculcava sul pergamino, al confessionile e in qualunque conversazione, con un ardore suggestivo. Dispensava spesso corone, che aveva incatenato con le sue mani nel periodo dei riposi estivi a Ciorani e poi a Paganò. - Al termine della sacra missione predicata da Alfonso già notavasi nella borgata un nuovo uso edificante introdotto. Presso ogni focolare, come racconta il primo storico A. Tannoia, si elevava una preghiera comune. Erano vecchi e fanciulli aggrappati alle loro mamme che ripetevano il Rosario nella intimità della pace domestica. Il santo missionario si allontanava contento, poiché « non vi era più casa ove non si recitasse il Rosario ». Questa orazione richiamava le benedizioni di Dio siccome pioggia benefica sui germi spirituali gettati nel solco con generosi sacrifici. Ma l'amabile Santo, che potremmo appellare il « San Domenico

del settecento», ha lasciato nessuno scritto intorno a quest'argomento prediletto?... Molti, senza dubbio, conoscono la pagina relativa che trovasi in quel capolavoro di filiale pietà che sono le « Glorie di Maria »: pochi però hanno letto il bel *sermone* del SS. Rosario, steso dal santo Dottore, già sulla settantina. Egli inoltre nella « Breve istruzione degli esercizi di Missione » ha insegnato, particolarmente ai suoi Congregati, il metodo originale per imparare alle masse popolari la recita di questa preghiera. - E quante volte gli si offre l'occasione nei suoi libri, è sempre sollecito per suggerire ai suoi lettori una divozione così proficua alle anime e in pari tempo così onorevole per la Santissima Vergine...

L'amore di questo « beniamino di Maria » per il Rosario verso gli ultimi anni divenne più intenso. Esso era la mistica arpa, con cui allietava la sua vecchiezza. Non potendo più leggere il Breviario, recitava dal mattino alla sera la corona con un fratello laico o col suo fedele servo Alessio, sia stando nella cella sia nel corridoio, ov'era trasportato sulla poltrona a ruote. Un giorno lo condussero a pranzo prima che l'ultima posta fosse finita di recitare. « Aspettate un momento: - diss'egli - non sapete che un'Ave Maria val più di tutti i desinari del mondo? » In un altro di egli giaceva immerso in un profondo letargo che destava qualche preoccupazione. Un assistente ebbe la felice idea di dirgli all'orecchio: « Monsignore, abbiamo da dire ancora il Rosario ». Alla sola parola rosario, il venerando vegliardo aprì gli occhi e cominciò il *Deus in adiutorium*... Ed ecco un altro episodio altamente significativo: esso accadde qualche anno avanti la morte del Santo. Una sera tutto concitato chiamò il fratello serviente e gli domandò con ingenuità se era stato recitato il solito Rosario. Quegli credeva di averlo detto. « Credete, credete - soggiunse Alfonso - ma ne siete sicuro? Non sapete che da questa devozione dipende la mia salvezza? » Quale commovente insegnamento! S. Alfonso, che nella sua vita di missionario, di vescovo e di scrittore infaticabile era stato un « *rosariano perpetuo* », faceva dipendere la sua perseveranza nella grazia dalla fedeltà nel dire ciascun giorno la sua corona. Per lui dubitare della recita del Rosario era come dubitare della propria predestinazione!...



non è restata senza premio. Vivente conseguì segnalati favori per sé, per i congregati e per i paesi evangelizzati. I biografi riportano parecchi aneddoti attraenti. A noi interessa rilevare che la Madonna ha continuato a premiare l'ossequio del suo più grande amante, in una maniera del tutto provvidenziale. — Quando nel secolo scorso Maria Santissima volle che si erigesse un tempio come centro del culto del Rosario, quale località scelse? Ella ispirò Pompei, borgata contigua a Pagani, ov'è il sepolcro glorioso di S. Alfonso... Anzi dispose che questo monumento mondiale sorgesse e si sviluppasse a contatto di tre incomparabili anime Liguorine: P. Ribera, P. Leone e P. Losito... Vi è ancora una prova di benevolenza più notevole. Con gentile pensiero materno la Madonna ha chiamato quest'anno i discepoli di Alfonso ad ufficiare il tempio delle sue meraviglie: ha voluto accanto al suo trono (come desiderava Don Bartolo, di cui rammento personalmente le parole di un colloquio indimenticabile) questi silenziosi operai del Vangelo. E perché? perché seguitino intrepidi ed amorosi la missione del loro Fondatore e Maestro: recitare il Rosario e farlo recitare...

\*\*

Nelle mie «Ricerche Alfonsiane» in Napoli ho avuto la fortuna di rintracciare l'instimabile reliquia del Rosario usato da S. Alfonso. La nobile famiglia Pica che possiede il prezioso tesoro, avrà pensato a regalarlo generosamente all'augusto tempio di Pompei?... I pellegrini come sarebbero felici di vedere accanto al trono della Madonna del Rosario la corona che S. Alfonso ha fatto scorrere tra le sue dita migliaia di volte... Essi tornerebbero alle loro case col proposito di dire il Rosario ogni giorno ad imitazione del Dottore zelantissimo...

P. O. GREGORIO

## IL SANTO ROSARIO

è la preghiera delle famiglie cristiane. Beate le famiglie che lo recitano in comunel Esse godranno di una speciale protezione della Regina del Cielol

«O Rosario benedetto di Maria, Catena dolce che el rannodi a Dio, Vincolo di amore che el unisci agli Angeli, Torre di salvezza negli assalti d'Inferno, Porto sicuro nel comune naufragio, noi non ti lasceremo mai più. Tu ci sarai conforto nell'ora di agonia: a te l'ultimo bacio della vita che si spigne. E l'ultimo accento delle smorte labbra sarà il nome vostro soave, o Regina del Rosario della Valle di Pompei...»

[B. Longo: Supplica]

## S. Alfonso e l'Azione Cattolica

## Le altre organizzazioni maschili

(Contin. v. n. preced.)

Non mancava neppure il Patrono e la Patrona celeste, cioè GESU' BAMBINO e L'IMMACOLATA; neanche il Santo Protettore: S. FILIPPO, il Santo dei fanciulli e dell'allegria. S. Alfonso aveva un «buon cervello», e sapeva pure che i piccoli nel loro Santo Protettore volevano la nota dell'allegria, e scelse S. Filippo, il santo, che diceva ai fanciulli: «*State cheti, se potete*» e «*State allegri figlioli; non voglio scrupoli nè malinconia: basta solo che non facciate peccati*». (1).

La festa poi del S. Bambino, dell'Immacolata e di S. Filippo, Protettore delle Cappelle Serotine dei Fanciulli, era celebrata con ogni affetto ed entusiasmo, come solennità sociale.

Nè mancava il saluto alle falangi di Cristo Re, che prima era identico all'odierno: «*Sia lodato Gesù Cristo* — oggi e sempre...», (2) ma poi fu mutato da S. Alfonso, durante la sua «campagna mariana» contro gli eretici e i «falsi devoti», in quello: «*Sia lodato Gesù e Maria — Oggi e sempre*». Il grande Cavaliere di Maria non poteva, né sapeva dividere il Figlio dalla Madre, il Re dalla Regina, Gesù da Maria; e quel saluto perciò diffuse in tutto il Meridionale, e a mezzo dei suoi Congregati in tutto l'universo. Noi brameremmo che anche nelle Associazioni odierne di A. C. si sostituisse col «saluto alfonsiano» quello in uso, senza scrupolo, che non se ne offenderà il Figlio di Maria. E' un programma di vita e di apostolato, un richiamo ai Supremi Amori del Cattolico. Nelle antiche legioni romane, si salutava il Cesare: *Ave Caesar!* senza un pensiero all'Imperatore, che in fondo poca importanza aveva nella vita dell'impero; ma non si dica lo stesso, nelle legioni formidabili di Cristo, Re e Imperatore delle anime, della nostra Regina e Imperatrice MARIA! Perciò all'entusiasmo e cordiale saluto: «*Salve Rex! Ave Iesu!*» si aggiunga sempre l'altro, tanto caro alla Chiesa: «*Salve Regina! Ave Mariat!*», compendiati bellamente nella formula alfonsiana: (3) «*Sia lodato*

[1] Capocelatro • Vita di S. Filippo.

[2] Confr. P. Sarnelli Il Mondo Riformato • P. II - Tratt. II - lex. XI.

[3] Confr. S. Alfonso • Selva • P. II - Reg. ecc. • Pica: Le Capp. Serot. Ivi • Sarnelli • L'Ecclesiast. Santificato P. I. C. III e il Mondo Riformato - Ivi.

*Gesù e Maria! - Oggi e sempre »* (o pure: oggi e sempre sia lodato).

In quei tempi difettava solo la stampa di A. C., tanto copiosa nei nostri. Non vi erano « i più bei giornalini del mondo » *In Alto* dei fanciulli Cattolici, *L'Aspirante* dei cari aspirantini!... Nè la tessera, nè v'era il *bel distintivo del giglio* intrecciato al ramo di *quercia* col motto: *puri e forti*; nè quello tanto significativo della *Croce raggiata* degli Aspiranti, veri *Crociati di Cristo RE*; nemmeno v'erano le bandiere tricolori, i labari, li tagliardetti. (1)

Però possiamo assicurare che S. Alfonso anche ai « suoi birichini » non fece mancare la *stampa*, benchè non periodica, nè li lasciò affatto senza un *segno eterno*, nè senza qualche *drappo sacro* per le processioni... Il *distintivo* poi quei Fanciulli e Aspiranti Cattolici di S. Alfonso lo portavano indelebile nel cuore e nel volto, il *giglio* della purezza e della gioia, la *quercia* della forza e della virtù, la *croce* della tribolazione e del sacrificio.

E davvero pur quelli, come i nostri cari Fanciulli e Aspiranti di A. C., dovettero attraversare tempi burrascosi!... anch'essi dovettero assistere in pianto alla chiusura di tutte le loro Cappelle nella rivoluzione del '48, quando i nemici di Cristo, non potendo distaccare i fanciulli dal Cuore di Gesù e dai loro cari Assistenti, pensarono di distruggere le loro Cappelle, vincolo di quella unità strettissima, che tanti sacrifici costarono all'Inclito Fondatore e ai suoi fedeli collaboratori lungo i tempi.

Però tornato, dopo la burrasca il sereno, tutti i fanciulli « *più puri e più forti* », ed ora anche « *crociati* », ritornarono numerosi e lieti come prima intorno ai loro Assistenti e Dirigenti nelle Cappelle, a ricreare con la loro virtù e gioia il Cuore di Gesù, dell'Immacolata e del Papa, che tanto li difese allora!... e a ricominciare con più coraggio ed ardore il loro piccolo apostolato per l'avvento del Regno di Gesù Cristo. (2)

## II

### Formazione

La *formazione delle coscienze*, « che è il primo articolo di tutto l'A. C. .... la *finalità immediata*, il mezzo, la « *conditio sine qua non* » per raggiungere tutti gli altri scopi », (3) è di una

(1) Confr. *Civardi* - *Rota*.

(2) Confr. *Pica* pag. 35.

(3) *Civardi* - *Man. di A. C.* - P. II, c. VII. - III - n. 1.

importanza capitale per le Associazioni giovanili, specie dei fanciulli, le quali essendo una *palestra*, una *scuola* più che altro, quivi non si esercita la professione, ma si apprende.

Perciò « *Il Santo Padre vuole che i Soci tutti dell'A. C. sempre più profondamente, sempre più operosamente tendano alla FORMAZIONE CATTOLICA E PRINCIPALMENTE RELIGIOSA DI TUTTO: della mente, del cuore, della volontà, della condotta intima, perchè così veramente si provvede a tutto, si prevede tutto ciò di cui la vita può aver bisogno, si compie la PREPARAZIONE A QUALUNQUE GENERE DI VITA.* » (1).

Se per tutti i Soci, particolarmente ciò vale per i piccoli. Come oggi, così ieri, così sempre.

S. Alfonso dando a questo concetto la massima importanza, resa più necessaria dai suoi tempi, prevalentemente preservativi, volle che tutte le sue Organizzazioni, ma in modo speciale quelle dei Piccoli, fossero d'indole principalmente formativa; e alla *formazione* in tutta l'estensione del significato diede il posto di onore nelle sue Opere.

La formazione possiamo distinguere, come oggi si suole, in *religiosa*, *intellettuale*, *morale*, *sociale*.

La *formazione religiosa* dei suoi Alunni, S. Alfonso l'ottenne con infondere in essi un vero spirito di pietà schietta e sentita, con informarli alla vera vita interiore, alla vita praticamente cristiana, principio e fondamento di ogni Azione Catt. A ciò usava quali mezzi le funzioni religiose, le pratiche di pietà, le istruzioni e più l'esempio.

La *adunanza*, che si tenevano *ogni sera* - non ogni settimana, come ora (e ad alcuni pare già troppo!) -, erano vere palestre di formazione religiosa.

Come per i grandi, così per i piccoli nelle Cappelle vi era la *meditazione* in comune, la recita del *S. Rosario*, la *Via Crucis*, l'*esercizio pratico* delle virtù e delle piccole mortificazioni interne ed esterne - i così detti *fiorretti spirituali* -; ogni *sabato sera* era dedicato alla *Confessione* e ogni *Domenica mattina* alla *Comunione sociale*, con apparecchio e ringraziamento, fatti di solito dall'Assist. Eccl. o da un altro Sacerdote, ovvero dal

(1) Disc. del S. Padre ai Fanciulli Catt. il 28 ag. 1927 - Confr. *Mons. Caragna Collab. Apost.* - Pio XI e l'A. C.

Dirigente, dal Delegato o Capo - Anzi *ogni domenica* voleva S. Alfonso che «si facesse la meditazione anche al mattino sulle verità eterne, si accompagnasse la Messa (Sociale) con analoghe preci - cioè liturgicamente -, e la sera si ascoltasse la spiegazione del Vangelo.» (1)

A queste pratiche si aggiungevano le Novene di Gesù, specialmente Bambino, della SS. Vergine, specie Immacolata, l'adorazione diurna per le diverse Chiese o nelle Cappelle, specie nell'esposizione circolare del SS. Sacramento per le 40 ore. Inoltre le funzioni parrocchiali, le processioni, le feste sociali, che per verità S. Alfonso voleva poche e modeste, i pellegrinaggi ecc. uniti alle conferenze, alle istruzioni familiari e all'esempio fervoroso dei grandi; ed entusiasmavano talmente quei fanciulli, specie quelli scelti a «pueri chorales», cioè destinati a servire all'altare. Col canto o coll'assistenza alle funzioni, davvero si trasformavano in veri angeli di pietà, in serafini dell'Eucaristia, in piccoli cavalieri di Maria SS. (2).

Si ponga in rilievo che S. Alfonso contrariamente all'uso giansenista del tempo promoveva la *Comunione frequente e quotidiana* anche fra i piccoli; e, nonostante una certa lotta clandestina di pseudo devoti, egli voleva i suoi tutti accesi di amore «senza risparmio e senza titubanza» per la *Madonna*, specialmente sotto il titolo dell'*Immacolata Concezione*, non ancora di fede, privilegio, che egli col più grandi ingegni del tempo, con la sua Congregazione, col Clero Napoletano, e col «carissimo» P. Pepe, Gesuita, difendeva e propagava dappertutto.

La *formazione intellettuale o culturale*, come adesso così allora, si otteneva con l'*insegnamento del Catechismo*, della Storia Sacra, del Vangelo ecc., e con apposite spiegazioni ed istruzioni.

Poichè - «*ignoti nulla cupido*» - la conoscenza precede l'amore, la formazione culturale serviva di base a quella religiosa e morale - «*Nel catechismo infatti, come affermava Papa Pio XI, è il segreto della vita cristiana, è tutto quello che Iddio vuole che noi sappiamo e che noi facciamo.*» (3) S. Alfonso era dello stesso avviso del S. Padre che cioè: «*Sarà tra i primissimi*

*compiti delle Organizzazioni di A. C. quello di stringersi di intorno ai propri Pastori per coadiuvarli efficacemente nell'Opera di Evangelizzazione, vogliamo dire nell'insegnamento della Dottrina Cristiana, in modo che con opportuni e adeguati mezzi s'impartisca ai bambini... ai giovani... che troveranno in ogni contingenza della loro vita la luce, il conforto, la forza, di cui hanno bisogno.*» (1) Davvero «S. Alfonso volle che tutte le sere s'insegnasse il Catechismo ai fanciulli in modo facile ed inteso da ognuno, per mezzo di domande e risposte, si ascoltassero e sciogliessero le difficoltà, si trattassero i ragazzi con pazienza e dolcezza, come li trattava Gesù Cristo.» (2)

Come ognuno vede, non si trattava di uno sterile esercizio di memoria, ma di una vera scuola di vita cristiana, completata dai racconti sacri, dalle opportune istruzioni e moralità. Onde poi riuscisse l'insegnamento più gradito e il proflito più copioso e duraturo v'erano gli incoraggiamenti, le sanzioni, i premi, nè vi mancavano le cotante celebri *gare catechistiche*, così raccomandate dal Papa (3) e tanto «di moda» nei nostri tempi.

L'Opera delle Cappelle merita un encomio speciale per aver compiuto un largo apostolato di bene, specie antissetario e antieretico, con la diffusione e l'insegnamento metodico del Catechismo «*scienza delle scienze, scienza di Dio, delle anime, la prima e la più nobile di tutte*» come lo chiama Pio XI (4), diradando tra i piccoli e i grandi l'ignoranza religiosa, madre e sorgente di ogni errore e vizio, e diffondendo dovunque nelle masse del popolo la «vera luce» di Cristo, perfino con i buoni libri contro la colluvie degli errori e dei libri cattivi, giunti d'Oltre Alpi.

La formazione morale è come il fine, lo sbocco di ogni altra formazione, quella che forma e ci dà il vero cattolico in atto. Essa consiste nella educazione e disciplina della volontà col piegarla non solo all'*obsequium fidei*, ma più al «*soave giogo*» della legge di Cristo.

P. A. S.

[Continua]

(1) Lett. del S. Padre al Card. Patriarca di Lisbona - febb. 1934 - Confr: Oss. Romana, 12 - 13 - febr. 1934.

(2) Confr. Pico: Le Cappelle serali, pag. 45 ecc.

(3) Disc. del S. Padre al Sanc. Catt. 28 ag. 1927 e del 5 febr. 1928 ecc.

(4) Pio XI - ivi - Confr: Cavagna Pio XI e l'A. C. - Collab. Apost. - Roma - Adhva Illas - ivi §. II.

(1) Confr: Pico, ivi, pag. 45 - 46.

(2) Confr: Pico, ivi - V. P. Sirelli - L'Ecc. Santif. P. II - Il Mondo Reform. P. II Tratt. II - S. Alfonso Selve, ivi.

(3) Pio XI - Disc. agli App. della O. M. di A. C. 4 marzo 1928.

## RICERCHE ALFONSIANE

La cronicetta personale del R. P. Muzio Santoro C. SS. R.

La pubblicazione di questo documento inedito, per quanto ristretto, ha pure il suo non disprezzabile valore. Esso reca certamente un piccolo ma buon contributo per conoscere la vita della Provincia Liguorina di Napoli nelle sue origini.

La cronicetta di don Muzio ha un carattere del tutto privato con accenni interessanti allo svolgimento storico della Congregazione del SS. Redentore. L'autore di proprio pugno ha scritto queste notizie d'indole autobiografiche. Il disegno lineare ha per noi ottime indicazioni cronologiche e topografiche. Particolare utilità ha il quadro dei lavori apostolici. Il manoscritto non fa parte a sé, ma è annesso al libretto del famoso "Regolamento interiore della Congregazione del SS. Redentore", pubblicato nel 1780: l'originale si conserva nell'Archivio Provincializio dei Redentoristi a Pagani.

A.

I. M. I.

Io don Muzio Santoro della città di Nola, nacqui a' 6 febbraio 1764. Il dì 2 gennaio 1779 entrai per convivere in S. Pietro a Cesarano, e presi la prima volta la sottana di Missionario (1) il giorno 19 marzo dello stesso anno. Quindi il dì 29 agosto 1780 per fini miei particolari me ne ritirai nuovamente in casa paterna. Nel primo ottobre poi del 1781 mi ritirai nella nostra Congregazione del SS. Redentore ed andai nella Casa de' Ciorani a fare il Noviziato. Mi vestii colla veste di detta Congregazione il dì 11 novembre dello stesso anno. Quindi il dì 20 settembre del 1782 andai in Nola a curarmi di uno sputo di sangue, da dove partii per la Casa di Caposele il dì primo novembre dello stesso anno. Giunsi in detta Casa e vi feci la santa oblazione a' 21 dicembre, giorno di S. Tommaso, dello stesso anno 1782. Il dì 29 giugno 1783 in detta Casa il P. Negri, allora rettore, mi cresimò nella nostra chiesa, facendo i pontificali Mons. Bonaventura vescovo di Nusco.

Dalla Casa di Caposele passai in Illiceto a studiare filosofia il giorno 6 ottobre 1783. Quindi il dì 20 marzo, pure per sputo di sangue, mi partii da detta Casa per Nocera, dove giunsi il dì 24 dello stesso mese ed anno 1784, da dove passai in Nola a curarmi ed indi in Napoli; quindi curatomi, tornai in Illiceto il dì 28 maggio 1785, essendomi partito da Nola il dì 23 dello stesso mese. Il dì 30 settembre dello stesso anno 1785 mi partii da Illiceto e passai a Ciorani di stanza, dove il giorno, secon-

do di novembre dello stesso 1785 incominciai il corso della Teologia dommatica.

A' 10 marzo 1786 mi parto da Ciorani per Nola ad ordinarmi Minorista. Mi ordino al dì 11, giorno di sabato, ordinazione di *Oinere*, e ritorno in Casa la stessa sera degli undici. — A' 23 settembre 1786 mi ordina Suddiacono in Nola, dove mi trattenni interpellato in Casa, per l'infirmità di mio fratello, da circa tre mesi. A' 21 marzo 1787 morì mio fratello, A' 11 aprile 1787 fece professione mio fratello nella Pietra Santa.

A' 18 giugno 1787 principiai la Teologia morale.

Al primo agosto 1787 morì Mons. Liguori ne' Pagani, dove mi trovai presente e dove mi trattenni 11 giorni con tutti i fratelli studenti.

A' dì 22 settembre 1787 fui ordinato Diacono nella Cava da Mons. Tufuri vescovo di detta città, Panno 1787. — A' dì 22 marzo 1788 mi ordina Sacerdote in Napoli dall'Arcivescovo Spinola con licenza del Cardinale Capece-Zurlo arcivescovo napoletano. Spinola era arcivescovo di Cleopatra.

A' dì 22 aprile 1788 ho terminato la Morale ne' Ciorani. A' dì 4 maggio vado ne' Pagani: il dì 5 sono esaminato per la Confessione e vengo approvato. Il dì 16 dello stesso mese parto per Illiceto di stanza ed arrivo ai 18, giorno della Trinità. A' 25 dello stesso, giorno di domenica infra Oct. Corporis Christi, cominciai a confessare.

Predicai la prima volta in pubblico il dì 8 giugno. E tutto, tanto il termine de' studi quanto l'andata a' Pagani esame, stanza d'Illiceto, Confessione, Predicazione 6 stato nel 1788.

A' 3 marzo 1789 parto per Nocera de' Pagani, e mi ritiro da colà dopo essere stato in Napoli agli 8 aprile. A' 20 luglio parto per Napoli, indi Nocera, Nola e mi ritiro alli 13 novembre 1789. A' 30 dicembre 1789 per li Pagani, dove sto chiamato di stanza.

A' dì 18 maggio parto per Calabria. A' 21 giugno a Tropea, dove parto per Catanzaro il dì 9 giugno ed arrivo alli 10. Parto per Stilo alla Fondazione alli 23 settembre dello stesso anno. — Alli 12 maggio 1791 da Stilo parto per Nocera e giungo alli 22. Alli 29 settembre 1791 vado a Ciorani di stanza. Alli 11 giugno vado a' Pagani di stanza 1793. Al primo marzo si principia il Capitolo, ai 12 viene eletto il P. Rettore (Maggiore) Blasucci. A' 13 giugno 1817 muore il rettore Maggiore Blasucci. A' dì 26 settembre fu eletto per Rettore Maggiore Mansioni nel Capitolo generale.

B.

## LAVORI APOSTOLICI

"Esco la prima volta in Missione il dì 2 novembre del 1788.

Lucera — Canosa — Venosa.

1789. Valentino — Tropea.

1790. Piacanica — Stilo — Olivadi — Palermiti.

(1) Allude alla Congregazione, ora estinta, del SS. Sacramento, fondata dal sacerdote V. Mascheri, uno dei primi compagni di S. Alfonso a Scala nel 1732.

1791. Scanzano — Molina — Solofra — Lanzara (triduo) —  
 Angri (esercizi) — S. Cipriano — Ciorani (esercizi) —  
 Fisciano — Poggimmarino — Solofra — Carpineto —  
 Ciorani (Esercizi ai Seminaristi) — Bracigliano (pa-  
 negirico).
1792. Baiano — Slegnano — Piscopo — S. Arcangelo Foria  
 — Selito — Ariano — S. Cipriano di Giffoni — S.  
 Agata di Larino — Aiello — Ottaviano — Amalfi (novena).
1793. Casale del Principe — S. Cipriano — Aversa (esercizi)  
 Nocera — Gragnano — Altavilla — Scalfati (novena)  
 — Positano.»

## C. AGGIUNTA DEL P. PEPE

Il «curriculum vitae» di don Muzio fu completato dal P. Pepe suo amico. Questi scrisse in appendice al medesimo manoscritto:

« Con malattia cronica di più mesi nel dì... 1819 muore il suddetto padre don Muzio Santoro con uno sbocco di sangue, fuori la loggia verso le ore 24 in questo collegio de' Paganì, e fu il primo Padre e Sacerdote seppellito nel composanto de' Paganì. Nel 1832 di agosto furono le ossa del suddetto P. Santoro levate dal composanto e trasportate con pompa modesta in questa Casa di S. Michele. Pepe. »

..

La memoria di questo missionario redentorista è in benedizione presso i posteri. Nonostante la salute cagionevole egli ha molto lavorato nella vigna incolta del Padre celeste. Autentico operaio evangelico ha saputo conquistare coi suoi sacrifici molte anime a Gesù Cristo...

## Nel Cuore di Oro

collocato accanto al Sacrosanto Corpo di S. Alfonso, in quest'ultimo mese si sono segnati i seguenti nomi degli insigni Benefattori con offerte da L. 50 in su:

Antonio Filone, Famiglia del Cav. F. Imperato, Famiglia Iavarone, Nicola Mile, Gioacchino Visone, Diego Dello Joio, Congrega SS. Addolorata di Corbara, N. N., P. Vito De Ruvo, Carolina Torre, N. N., Sacerdoti Esercizianti.

## S. Alfonso Dottore dell'Ascetica

Quando il Rev.mo Mons. Rettore (I) m'invitò ad illustrare l'Opera teologico-ascetica di S. Alfonso, lo giudicai male, almeno dal punto di vista impressionistico. « Anacronismo!... pensai e dissi. Col nove Novembre 1933, si chiusero le feste centenarie alfonziane e col primo Aprile 1934, ebbero termine quelle più grandiose ed universali della Redenzione... I due centenari, della Redenzione e dei Redentoristi, coincisero providenzialmente... e non sarebbe stato più opportuno, più cronologico, anticipare di un anno il gentile invito!.

Comunque, noblesse oblige! e mi sentii obbligato ad accettare. L'invito mi veniva da persona autorevolissima e carissima; lo scopo era degno di chi sia a capo di una tanta Istituzione; il soggetto dei più lusinghieri per un cuore di figlio che sente, oltre che l'amore, tutta la grandezza del Padre.

All'impressione succedette la riflessione. Aperti a caso una pubblicazione - fra le tante che hanno illustrato la nostra ricorrenza centenaria - e m'imbuttai in questo concetto conclusivo di una monografia dell'Illustre P. Cordovani: « Il grande Maestro di Morale, era al tempo stesso il grande scrittore di Domatica che seppe avvicinare ai meno dotti i segreti ed i problemi della Teologia Speculativa. Basterebbe esaminare e sviluppare la sua teologia della preghiera in ordine alla salvezza, per sentire un forte pensatore... Il suo sforzo di avvicinare la Teologia Domatica alla vita cristiana è anche oggi il problema più attuale ».

Queste parole mi fecero rivedere: niente anacronismi ed inopportunità. L'opera di S. Alfonso trascende i tempi; è attuale come la verità e la carità. Queste medesime parole mi fornirono il tema che mi parve coincidere col desiderio di chi gentilmente m'invitò.

Tema circoscritto dunque, monografico direi anche. Né si potrebbe diversamente, quando si considera che S. Alfonso del Liguori è una delle grandi creazioni dell'onnipotenza e dell'amore di Dio nate per fare epoca e per controbattere in pieno lo spirito di un'epoca. Diabolicamente profetiforme il secolo XVIII, sublimemente complessa la figura di chi, al dire del Pastor, «doveva rappresentare il contrapposto assoluto dello spirito giansenistico» che era appunto lo spirito del secolo. (V. XV p. III p. 287)

Prima di arrivare al punto specifico, che è pure il basillare e sintetico della sua analisi, non dispiacerà uno sguardo d'insieme

[1] Il Rev.mo Rettore del Seminario Pontificio di Benevento, Mons. Pirelli, volendo maggiormente illustrare la figura di S. Alfonso e farne comprendere ai futuri Sacerdoti tutta la importanza di questo grande Dottore della Chiesa, invitava due Redentoristi del tutto laudabile Collegio di S. Angelo a Capolungo a trattare la Dottrina ascetica e morale in due pubbliche Conferenze: innanzi nello stesso Seminario. Ne dava l'incarico della prima al M. R. Rettore del Collegio, P. D. Giovanni Togli, Professore in Teologia, e della seconda al M. R. P. D. Alfredo Oravagosa, Professore in Diritto Canonico e Morale.

allo sfondo ed alle ombre del tempo sul quale si profila la figura del Santo Dottore.

Con tutte le riserve proporzionali ed analogiche, chiamerei il secolo XVIII un periodo postbellico. Dovevano liquidarsi reliquiati, non economici od egemonici, ma religiosi ed ideologici. Si era combattuta la grande guerra protestante e, sebbene vi fosse stata la Versaille del Concilio di Trento, i vinti non si erano arresi. Tumultuavano e spargevano nei popoli semi di nuove discordie e di nuove battaglie; queste poi non tardarono a venire, allorché il protestantesimo dovè sfociare per necessità logica - anche l'errore ha la sua logica! - nel razionalismo, nel deismo, nel criticismo, nell'illuminismo e nella stessa rivoluzione francese.

Il mondo cristiano si trovò di fronte al fatto nuovo del protestantesimo che aveva posto l'angoscioso interrogativo: Si è sicuri di andare verso il fine, voluto dal Creatore e dal Redentore, affidandosi all'autorità infallibile, o pretesa tale, del Romano Pontefice? Il protestantesimo aveva risposto di no. Da sedici secoli si camminava fuori strada... si era nel regno non di Cristo, ma dell'anticristo... si era schiavi di un potere tirannico né istituito, né voluto da Cristo, il quale era morto per inaugurare il regno della libertà.

Ed il motto era stato *liberté*. Libertà di esame e di pensiero, di vita e di azioni.

Di esame e di pensiero, e furono sottratte le Scritture, divinamente ispirate, dal Magistero tradizionale e gerarchico; fu creato dissidio tra le due fonti, *aeque principales della fede*: Scrittura e Tradizione. Libertà di vita e di azione di fronte alla coscienza ed alla legge, col ritrovato della sufficienza alla giustificazione della *fides Aduscularis*, mediante la quale ogni colpa è *rasa* e non imputata per devoluzione giuridica dei meriti di Cristo Redentore. Di qui l'effettivo teologismo laterano « *Esto peccator et pecca fortiter, sed fortius fide, et gaude in Christo.* » (Lettera a Melantone).

La vera Chiesa di Dio - lo si sa - attraversò il periodo storico più critico e doloroso. Ma non tardò la santa riscossa. Il Concilio di Trento condannò l'errore, precisò in formule inequivocabili il senso del Dogma rivelato, segnò una linea precisa di demarcazione tra la verità e l'errore, l'ortodossia e l'eresia. Il protestantesimo divenne l'anatema, ed i protestanti cessarono di appartenere all'Orile di Cristo. Protestantesimo e protestanti arrivarono alle conseguenze estreme, forse neanche prevedute nelle premesse. Arsero sul rogo la Bolla di Leone X e s'inchinarono servilmente agli *Aukases* del potere civile: principi, baroni e lazzari. Derisero la Somma di S. Tommaso d'Aquino, e s'infedellarono alle neo-filosofie della ragione pura e della ragione creatrice. Di qui l'ibrida proliferazione del protestantesimo nel deismo, razionalismo, criticismo, ateismo fino all'ultimo

aborto Hitleriano: il razzismo! E' la nemesi storica e, più cristianamente, la vendetta divina!

Ma non facciamo digressioni prolisse. Sebbene il Concilio di Trento avesse spento l'incendio e sedata la rivolta, vi volle del tempo per medicare le ferite e serenare gli spiriti. La propaganda protestante aveva lasciato nell'organismo religioso dei bacilli infettivi che dettero molto da fare ai teologi ed ai controversisti, i quali, com'era evidente, dovettero puntare verso il principio informativo dell'eresia: l'antropologia soprannaturale, e cioè: rapporti proporzionali tra naturale e soprannaturale, stato della natura innocente e decaduta, valore ed efficacia della grazia *Conditioris et Redemptoris*, colle altre questioni connesse.

La grande maggioranza dei teologi cattolici, tali almeno perchè accettarono le definizioni dogmatiche del Concilio di Trento, presero posizione netta contro le deformazioni dogmatiche protestanti. Ma vi vollero essere dei transigenti con delle referenze sospette alla dottrina di S. Agostino male interpretata, e dell'autorità del quale si erano fatti forti i novatori contrapponendolo a S. Tommaso d'Aquino.

Così nacque il semi - protestantesimo di Bejo; si originarono gli equivoci delle Università di Lovanio e di Duai, col conosciuto caso Lessius. Così nacque il giansenismo. Questa ibrida e serpentina eresia che inquinò la vita religiosa dei secoli XVII e XVIII, si disse occasionata dall'allora incipiente molinismo che era passato impunito anche a traverso della Congregazione *De Auxiliis*, nonostante le incriminazioni del Baunesismo. In verità però il giansenismo non era che un erede illegittimo del *Rejanesimo* ed il *trait d'union* era stato il famoso Jacques Jansou, discepolo di Bejo e maestro di Giansenio. (D. de Th. C. Vacant F. LX p. 230)

Gli storici distinguono nel giansenismo una doppia fase ed un doppio momento. La prima eminentemente teologica, e quindi senza serie conseguenze pratiche nella vita della Chiesa. Parve localizzato nella oligarchia intellettuale universitaria, come tentativo di sistema teologico di concordanza sulla grazia e predestinazione. Parve anche un moto di riforma in senso ortodosso con ritorno alle pratiche disciplinari dei primi tempi del cristianesimo. In verità era un primo allenamento a quella ipocrisia tanto propria al giansenismo che in seguito si autodefinì *rispetto al silenzio*.

Nella seconda fase il giansenismo si procurò alleanze, oltre che nel campo teologico, in quello filosofico letterario e politico. S'infedò al gallicanismo, al guèssismo, al regalismo e divenne una fazione politica per cui si dissero giansenisti anche sperti volteriani e, comunque, uomini che trovavano comoda la dottrina del determinismo teologico per vivere areligiosamente e combattere i Gesuiti.

Si facevano questo giudizio pratico: O sono predestinato o



non lo sono. Se lo sono, giungerò a salute qualunque possa essere la mia via morale e religiosa; se poi non lo sono, e non potrò fare il mio paradiso in cielo, è meglio che lo faccia sulla terra. Così — per armonia di contrasto — dal rigorismo teorico si passava al lassismo pratico.

Il secolo XVIII fu dominato dall'idea e dalla prassi giansenista intesa nella seconda fase, quando cioè aveva procurato alleanze ed infondamenti colla letteratura, colla politica e, forse anche all'illuminismo. Si denominò congiura giansenistica per le arti subdole di propaganda e per lo spirito fazioso dei propagandisti, se pure non si voglia ammettere la storicità del convegno clandestino di Borgo Fontana del quale si parlò molto nell'Ottocento e S. Alfonso ne fa cenno in una lettera. (V. cant. o. c. pag. 323)

Cheché ne sia, i tre patriarchi della setta, il Saint Cyran, Giansenio e l'Arnauld, agrirono da congiurati e minarono tutto l'edificio cristiano.

Il Sancio, specie di Ghandi anticipato, mezzo protestante e mezzo asceta, si sentì investito della missione profetica della riforma della Chiesa. A sentir lui, la Chiesa Romana aveva deviato dallo spirito evangelico dei primissimi tempi cristiani. Troppa larghezza nell'amministrazione dei sacramenti, troppo gesuitismo nei criteri morali, troppa facilità di mandare in paradiso. Il paradiso era di pochi, del piccolo numero dei predestinati per i quali solamente era morto ed aveva meritato Cristo, ed ai quali, come a dei privilegiati, era accordata la grazia necessitante e la dilettazione celeste. La tessera di riconoscimento della predestinazione era l'astensionismo riverenziale causato da un sacro timore. Questo profeta apocalittico del timore preparò la via all'evangelista del terrore: Cornelio Giansenio. Scrisse l'*Augustinus*, che fu considerato come il codice canonico dell'eresia, e che il nostro P. Berthe chiama giustamente l'evangelo della disperazione. La quintessenza di questa teologia della disperazione venne condensata nelle famose cinque proposizioni condannate da Papa Innocenzo X nel 1653. La condanna fece gran rumore ed ebbe tutta una storia di discussioni, di atteggiamenti, di congiure, di brighe: fu, come si direbbe noi, la questione del giorno che trasformò in teologo ogni mediocre intellettuale, ogni cortigiano, ogni impiegato di stato. Appassionò anche il popolo come lo potrebbe appassionare ai giorni nostri una questione doganale o un assetto politico.

Nel fervore delle idee e delle polemiche, ne venne fuori tutta una letteratura di propaganda, e. g. il «Della Comunione frequente» di Antonio Arnauld, che definisce la comunione frequente «lussuria spirituale» e che «incredibile dicui...» meritò l'approvazione di undici vescovi e si diffuse come lo può essere ai giorni nostri un romanzo del Dumas. Gli «Avvisi salutari della SS. Vergine ai suoi devoti indiscreti» col quale,

quasi ad integrare il domma della disperazione, si frangeva l'ultima ancora di salvezza del popolo cristiano: la Divozione a Maria SS. Ma sarei lungo in questa enumerazione di pamphletti di propaganda giansenista che devastarono le anime come il passare di un vento mediceo.

Non basta. L'opera satanica di propaganda giansenista fu messa a profitto dai poteri civili, gallicani e regalati, i quali — auspicci il Febbronio ed il De Dominis — dovevano rivendicare le usurpazioni del potere spirituale, tanto invadente da fissare liturgicamente il numero delle candele che dovevano ardere sugli altari... Fu messa a profitto anche dagli Illuministi i quali ebbero buon gioco per passare dalla confusione alla negazione col lenocinio della letteratura condita di sale volteriano e per cui il Diderot, in una baruffa di famiglia, apostrofa così un giansenista che accusava i filosofi dei disastri della Chiesa: «Orndeli nemici di G. Cristo, siete voi che avete messa la Chiesa nel miserevole stato in cui si trova. Siete voi che avete incoraggiati i popoli a spingere il loro sguardo indiscreti su oggetti dinanzi ai quali si prostravano umilmente; che gli avete spinti a discutere quando non dovevano che adorare... Se l'empio calpesta la tiara, le mitre e i pastoral, siete voi che l'avete a ciò incoraggiato. Quale mai poteva essere l'effetto di tanti libelli e racconti scandalosi, di tante satire e stampe oltraggiose, ove i misteri della grazia e dei Sacramenti son messi in barla sacrilegi, se non quello di ricoprir d'obbrobrio Iddio, il Sacerdote, l'altare agli occhi stessi della vile plebaglia? Disgraziati!.. Voi siete andati anche al di là delle vostre speranze... Se, tutta la Religione è precipitata nel disprezzo, è tutta opera vostra». (v. Ber. 415).

A parte la virulenza del Diderot ed anche l'inchiesta per la ricerca delle responsabilità, è certo che a metà del secolo XVIII l'ibrida trama anticristiana ed anticattolica era tessuta, e numero incalcolabile di anime vi si erano impigliate. Gesù era o dimenticato o insultato. Che farne di un Martire partigiano, morto solo per una ristretta oligarchia di eletti?... Il protestantesimo l'aveva cacciato dal tempio ed aveva spento le lampade encaristiche; il giansenismo l'aveva fatto prigioniero ed aveva messo a sentinella il timore ipocrita. Il filosofismo l'aveva addirittura detronizzato e sostituito colla dea Scienza e Ragione. Ecco la diabolica tela di sfondo del secolo XVIII.

E su questa tela noi vediamo silografarsi la figura luminosa di S. Alfonso Maria dei Liguori. Non è mio compito anche solamente suntuaggiare la vita e la relativa tarda vocazione. Non la sua opera di Fondatore e di Apostolo. Debbo però subito osservare che la sua opera di scrittore s'inquadra nella sfera del suo apostolato, inteso nel senso più specifico della parola.

P. G. TOGLIA d. SS. R.  
Professore di Teologia all'Atheno Liguorino  
di S. Angelo a Cupolo

(Continua)

### La Culla Spirituale

Nel numero precedente abbiamo accennato in una maniera generica al valido aiuto prestato dal nostro D. Paolo all'opera delle Missioni, ma sono stati rapidi e fugaci accenni, mentre ben pochi sono i ricordi di questi primi lavori fatti dal servo di Dio insieme a S. Alfonso. Senonchè se non lo abbiamo potuto seguire in questi suoi diversi lavori ben possiamo ammirarlo e studiarlo nel Collegio di Ciorani, vera culla spirituale di quei numerosissimi operai evangelici, primi compagni di S. Alfonso, i quali secondo il dettame della Regola da noi sommariamente riportata, erano certosini in casa, apostoli fuori.

Ciorani è un villaggio della Provincia di Salerno di un migliaio di abitanti, ma che si trova come nel centro di altri numerosi villaggi, e paesi sparsi qua e là, la cui popolazione complessiva supera i cinquanta mila abitanti. Il posto era veramente adatto per le missioni e S. Alfonso alla proposta del Sarnelli che gli offriva questa fondazione l'aveva accettata con viva riconoscenza.

Il 5 marzo 1736 egli faceva solenne ingresso in Ciorani e dopo predicatosi una missione con altri due suoi compagni il villaggio fu trasformato: a vedere gli abiti di pietà che regnavano in tutte le famiglie si sarebbe detto che quello era un villaggio dei primi secoli del cristianesimo; non più contese, non più rancori, non più ubbriachi e libertini circolavano per le vie. Invece di oscene canzoni i giovani e le giovanette cantavano lodi sacre imparate dai missionari; per istrada si salutavano con le parole: Sia lodato Gesù e Maria; formola che i bambini imparavano a balbettare sulle ginocchia delle mamme e che poi ripetevano ai missionari, per mostrar loro che anch'essi amavano G. C. e la Madonna.

Stabilita la fondazione, e fatti i necessari ampliamenti il S. Fondatore pensò di stabilire la pratica degli esercizi al clero ed ai gentiluomini, e ciò con molto profitto di quanti vi accorrevano, laonde giustamente alcuni autori contemporanei hanno osservato che la Congregazione del SS. Redentore si è resa oltremodo benemerita verso il clero del mezzogiorno mercè la pratica di questi santi Esercizi. Anzi Popera prese tanto slancio che obbligando gli stessi vescovi i loro sacerdoti e chierici a frequentare la Casa di Ciorani, gli esercizianti superavano alle volte persino il centinaio. A questa pratica si santa anche il nostro Cafaro vi prese parte, anzi avendo già egli una certa dimestichezza col S. Fondatore e venendo trattato con una certa

intimità, non poteva non ammirare il fervore e la vita di quei religiosi, tenor di vita che così descrive il Tannoia: La Nitria e la Tebaide pochi forse nei loro cenobii ammirarono di uomini così perfetti come quelli che si vedevano nella nuova casa di Ciorani. Una parola soverchia nonchè in tallo non si sentiva, né si vedeva un soggetto fuori di stanza senza necessità. Somma era l'umiltà e la soggezione di tutti; e la volontà di Alfonso era quella che regolava il volere di ognuno. Non vi erano pretese né ripugnanze; ma tutti senz'ombra d'invidia, erano contenti del proprio impiego. Essendosi ottenuto il permesso di conservare il Sacramento nella propria Chiesa si faceva a gara a chi poteva trattenersi di più, in corteggiarlo la notte non meno che il giorno. E il P. Villani, uno di tali solitari, nel processo di beatificazione di S. Alfonso ha descritto in modo sorprendente il vero genere di vita che si menava a Ciorani. «Abitavamo una casa assai povera, e vivevamo in comune sotto costituzioni non ancora scritte ma che si osservavano più rigorosamente che non qualunque regola dei più austeri istituti. Tutti intenti al raccoglimento, alla pratica della virtù e della più aspra penitenza ci applicavamo alla lettura spirituale, all'orazione, al lavoro con un grande ardore. Fra le nostre mortificazioni bisogna notare sopra tutte quelle che facevamo a tavola, dove ci veniva servita ordinariamente una semplice minestra ed un po' di legumi mal cucinati e peggio conditi; non mangiavamo carne che per un'eccezione, e tutto questo scarso cibo lo prendevamo assisi per terra, e misto ad erbe mare.» Sommariamente nei numeri precedenti abbiamo accennato alle Regole del novello Istituto, ma ci piace qui aggiungere una particolarità che dovrebbe certo fare non poca impressione sull'animo tanto delicato del nostro Cafaro. Ecco come vi accenna il biografo di S. Alfonso.

«Nei primi tempi dell'Istituto la Regola prescriveva non solo di seguire fedelmente le orme del Salvatore imitando le sue virtù, ma anche di riprodurre le varie fasi della sua vita. Il Noviziato era Betlem, l'aspirante ivi doveva tornare bambino, innocente, umile, semplice come l'Infante divino nel santo Presbitero. Lo studente doveva condurre la vita nascosta di Gesù a Nazaret, lavorare con lui, crescere come egli cresceva in grazia ed in sapienza. Dopo, la vita pubblica, ma prima di mostrarsi al pubblico, il neo missionario doveva come G. Cristo andare nel deserto e star sul monte in preghiera e penitenza per quaranta giorni.»

Alla considerazione di una vita così celestiale il nostro D. Paolo dovette restare grandemente impressionato ed ammirato, ma ciò che maggiormente colpì il suo spirito fu senza dubbio la conoscenza della santa morte che fece un fratello laico venuto da poco a Ciorani, vogliamo dire la morte di F. Gioacchino Gaudello.

Nato nella vicina Bracigliano ed entrato in Congregazione

non appena si era diffusa la fama dei missionari, gli erano bastati tre anni appena per farsi santo, secondo la sua ingenua espressione. Nel suo breve soggiorno a Ciorani si era reso esimio nella pratica di ogni virtù. Aveva amato l'umiltà sino al punto di compiacersi con degli uffici più vili, la purezza fino a non guardare mai in volto donna, l'ubbidienza fino a vietarsi qualsiasi interpretazione anche ragionevole sugli ordini dei superiori e sulle prescrizioni delle Regole. Assetato di mortificazione sino all'eroismo si privava del necessario nutrimento, si disciplinava sino a sangue, si cingeva di cilizi e catenelle di ferro, e ciò lo fece suo al vinto dal male fu costretto a stare per lunghi mesi in un letto di dolore. Aspettò la morte con grande serenità e quando i suoi confratelli gli domandavano se gli dispiaceva morir così giovane, egli rispondeva: Tutt'altro, son molto contento di morire il primo della Congregazione, così torcherò a me portar la bandiera. Padri e fratelli piangevano tutti per tenerezza, ma egli rimase sereno fino all'ultimo respiro pregando ed abbracciando il Crocifisso.

Quanto tutto questo dovesse influire sulla risoluzione del Cafaro di fargli abbandonare il mondo e ritirarsi nella nostra Congregazione lo vedremo nel seguente articolo.

(Continua)

## Festa di S. Alfonso M. dei Liquri NEL SANTUARIO DI POMPEI

Per la prima volta nel Santuario di Pompei si è celebrata la festa di S. Alfonso, nel 2 agosto ultimo. I Padri Redentoristi che dal mese di maggio hanno assunta l'ufficiatura della Basilica Mariana, hanno voluto festeggiare il loro Santo Fondatore, il *divotissimo* di Maria. E il popolo ha partecipato con piacere alla celebrazione, tanto alla Messa solenne cantata dal Superiore dei Redentoristi, come al Discorso e funzioni della sera. La Benedizione pontificale fu impartita da S. Ecc. Rev.ma Mons. Celli. Il Vescovo di Isernia e Venafro disse il panegirico del Santo, con calda eloquenza e chiarezza di eloquio.

Senza dubbio lo spirito dell'immortale Bartolo Longo, molto esultò con noi, vedendo onorato nel suo Santuario di Pompei l'eccezionale Cavaliere di Maria, S. Alfonso che a mezzo dei suoi Figli, a servizio della Vergine SS. di Pompei, continua la divina Missione di condurre i peccatori ai piedi della potente Regina del S. Rosario, Mediatrix del suo Divin Figliuolo.

## IN CASA NOSTRA

Come annunziammo nel Numero precedente, il giorno 8 Settembre, festa della Natività di Maria SS., ricorreva il 25° Sacerdotale di sei nostri Confratelli, ordinati nella nostra Basilica Alfonsiana.

La fausta ricorrenza li trovava tutti sul campo del lavoro, freschi di ardore missionario, attivi nella loro svariata operosità Sacerdotale, e ritenuti nello spirito da un corso di ritiro spirituale in preparazione.

Tale festa di famiglia, per quanto di carattere strettamente intimo e spirituale non è sfuggita al gentile pensiero dei congiunti, nè degli amici ed ammiratori di questi nostri Confratelli. E perciò non mancarono attestati di simpatie e felicitazioni da ogni parte, segni di predilezione dai Superiori.

A S. Angelo a Cupolo, il P. Toglia fu festeggiato dalla Comunità cui degnamente presiede. Il P. Centrella passò la lieta ricorrenza accanto alla culla di S. Alfonso in Marianella, dove è Superiore. A Lettere, quella Comunità coi suoi cento Piccoli futuri Missionari che non fece in omaggio del P. Angiolino suo Rettore? A Ciorani, il P. Mercurio rinnovò il suo fervore nella casa di Noviziato che spira pace e soavità celeste. Il P. Comparelli a Pompei, ai piedi della Vergine SS. del Rosario fu festeggiato non solo dai suoi Confratelli, ma ben anche dalla Inter Opera Pompeiana. E il P. Iavarone poi sulla Tomba di S. Alfonso, ove avvenne la consecrazione sacerdotale nel 1909, rappresentò anche i suoi compagni con la Messa solenne celebrata, e col canto del Te Deum, all'ombra del Corpo sacrosanto del nostro Santo Padre.

Tutti i festeggiati, nelle varie immagini - ricordo hanno ben dimostrato i santi sentimenti e propositi, l'unione con Dio e l'ardente brama di continuare il lavoro indefessamente per le anime ad essi affidate dal Primo Sacerdote, Gesù Redentore.

Dire particolarmente di ciascuno, le belle dimostrazioni ricevute, ci riesce impossibile per la ristrettezza dello spazio. Siamo lieti però di constatare che lo spirito di S. Alfonso aleggia sui nostri benamati Fratelli; e ciò ben lo dimostra anche la stima universale a cui sono stati fatti segno in questa ricorrenza.

Ben a ragione ne rendemmo infinite grazie all'Altissimo ed a S. Alfonso, con ardenti voti, nella speranza che questi Confratelli possano lungamente onorare la nostra cara Provincia e celebrare anche il loro 50°.

..

Ma ohime! In tanta abbondanza di gaudio eravamo lungi dall'immaginare come per uno di essi, già risuonasse per l'aria: *Cursum consummavi, fidem servavi, in reliquo reposita est mihi corona iustitiae.*

Il P. Natale Mercurio, nato nel 1883 a Gragnano, Diocesi di Castellammare di Stabia, legato coi voti al nostro Istituto dal 1902, in florida salute, era già maturo per il Cielo!

L'11 settembre, nel pomeriggio, reduce da Pacognano ove predicò la sera precedente, egli percorreva la linea ferroviaria Cumana, diretto alla località Girolamini, onde prenotarsi per la cura annuale dei bagni, da cominciare nel giorno seguente; ma prima di giungervi fu colpito, nello stesso treno, da apoplezia restando privo dei sensi. Il personale del treno con atto di alta umanità pensò a trasportarlo fino a Pozzuoli, dove soltanto poteva trovarsi un pronto soccorso. Quivi, a gran fatica discesero l'infermo dal convoglio, mentre l'Illmo Capostazione, mobilitò il suo personale, provvedeva con vettura al trasporto del moribondo all'Ospedale Civile, dove ricevette le più sollecite cure dal valentissimo Dottore Procolo Artico, Direttore dell'Ospedale, le quali valsero ad arrestare la morte che altrimenti sarebbe stata immediata. Nondimeno lo stato era gravissimo, *emorragia cerebrale*, e nessuno poteva illudersi.

La dolorosa notizia si diffuse tosto in città, e S. Ecc. Rev. ma il Vescovo, saputo dell'incidente capitato ad un sacerdote sconosciuto, immantinente accorse al suo capezzale, e dalle vesti ne riconobbe un figlio di S. Alfonso, individuandolo anche attraverso la corrispondenza rinvenutagli. Con gesto paterno il Venerando Prelato comunicò telegraficamente il sinistro al Provinciale in Pagani, ai Redentoristi di Napoli e a quelli di Ciorani, dove risultava di famiglia l'infermo. Ed in attesa che l'aiuto soprannaturale sopravvenisse a risparmiare il completo dolore, fece amministrare l'Estrema Unzione e l'Assoluzione, raccomandando di poi le sue paterne sollecitudini ai Sanitari, alle Suore ed al Rev.mo Cappellano dell'Ospedale.

Fratando nella notte giungevano i Redentoristi addoloratissimi della disgrazia ma edificati dalla nobile gara di carità di S. Ecc. Rev. ma coi suoi Sacerdoti, delle Suore di carità, del Personale sanitario e della intera Cittadinanza. Più tardi giungevano anche i familiari dell'infermo. Profitandosi di un momento di sensibilità, l'infermo si riconciliò e ricevette il S. Viatico alla presenza del Vescovo, dei Redentoristi e molti Ecclesiastici.

Incessanti furono le premure di tutti per salvare il povero paziente: Redentoristi e familiari non lasciarono il capezzale; ma la volontà di Dio non mutò e alle ore 5 del 16 settembre, il P. Mercurio in età di anni 51, volava al Cielo, lasciando di sì indelebile ricordo di Missionario zelante ed infaticabile.

La salma rivestita delle lane di S. Alfonso e con stola viola, fu esposta su ricco catafalco nella Parrocchia di S. Maria, tra fiori e ceneri. S. Ecc. il Vescovo e altri Sacerdoti celebrarono Messa di requie presente cadavere.

La Messa Solenne con l'Assoluzione, fu celebrata dal P. Parlato, Rettore della Basilica di Pagani, assistito dai PP. Pacifico e Vitulio. Assistevano anche il parroco Maddaluno, molti chierici, giovani dell'Azione Cattolica, Redentoristi ed una marea di popolo che fin dalla mattina prese parte al suffragio con la S. Comunione. La *Schola Cantorum* locale eseguì egregiamente una commoventissima Messa.

A funzioni terminate, la salma chiusa in cassa di rito, con carro - auto della ditta Barca di Pozzuoli partiva alla volta di Ciorani, seguita dai Redentoristi e dalla famiglia. Il corteo funebre si svolse lentamente fino al Capucini. Precedeva la Croce astile seguita da numerosi giovani dell'Associazione Cattolica in abito talare, dai Redentoristi col Parroco di S. Maria, D. Michele Maddaluno. Seguivano il feretro la famiglia dell'estinto e molti cittadini di Pozzuoli coi Labari delle rispettive Associazioni. Lungo il percorso tutte le porte erano chiuse e le saracinesche abbassate in segno di lutto: prova mirabile della gentilezza e pietà di Pozzuoli.

A Ciorani si giunse verso le ore 15. Lungo il tratto S. Severino - Ciorani occorre procedere lentamente, perchè in tutti i paesi si accodavano al corteo fedeli angosciati dal dolore e bimbe con fiori. La Comunità dei Redentoristi col Novizi ed il Parroco di Ciorani col popolo, attendevano all'ingresso del paese. Qui formatosi il commovente corteo si procedette per la nostra Chiesa, dove situata la bara, coperta di fiori, su apposito catafalco circondato da ghirlande e piante, il M. R. P. Provinciale dei Redentoristi, venuto espressamente da Pagani, impartì l'assoluzione.

Nel giorno 18, dopo solennissimi funerali e messe di requie, la salma accompagnata dai Redentoristi di Ciorani e quelli convenuti da altre Case, nonché dalla famiglia e dal popolo, fu trasportata al Cimitero, dove le spoglie mortali dell'indimenticabile missionario, in compagnia di altri Confratelli ivi sepolti, attenderanno la gloriosa risurrezione immortale.

I poveri figli di S. Alfonso nella grave sventura sono commossi e confortati dal gran cuore della città di Pozzuoli.

Inviemo sentiti ringraziamenti a S. Ecc. Rev.ma Mons. D. Alfonso Castaldo, Vescovo di Pozzuoli, al Rev.mo D. Michele Maddaluno, al Rev.mo Cappellano e Suore di Carità dell'Ospedale, che hanno voluto esternare in questa luttuosa circostanza tutto il loro sconfinato amore per S. Alfonso.

All'Illmo Dott. Artico col Personale Sanitario, all'Illmo Capostazione di Pozzuoli (Cumana) e suoi subalterni, ai Soci del Circolo Cattolico anche larghi di carità con l'infermo, ed a tutte le gentili persone che ci confortarono col loro interessamento, le nostre più vive obbligazioni.

Una gratitudine perenne serberemo per Rev.mo D. Michele Maddaluno, il quale è stato per il caro estinto e per noi, un vero angelo di aiuto e di conforto: provvide anche per suo affetto generoso agli addobbi e funerali nella Parrocchia di S. Maria in Pozzuoli.

Ringraziamo sentitamente S. Ecc. Rev.ma Mons. Ragosta, Vescovo di Castellammare di Stabia, il quale con altri Sacerdoti della Diocesi hanno preso viva parte al nostro lutto, sia con parole di rimpianto per il nostro defunto che molto lavoro nella loro Diocesi, sia con le Messe celebrate in suffragio della sua anima benedetta.

Noi non abbiamo parole per ringraziare tutti, ma ben fidiamo che il

nostro Santo Padre Alfonso vorrà remunerare ciascuno in particolare, di tanta squisita bontà e carità verso la famiglia Alfonsiana.

Il 18 Settembre, la nostra Famiglia Liguorina Napoletana, in gramaglie, aveva appena così chiusa la tomba di un suo figlio, allorché dovette ripetere una seconda volta: *Domine, non mea voluntas sed tua fiat.*

Nella casa di Avellino, l'Anima eletta del caro P. Saldutti si addormentava nel Signore. Una lunga malattia sofferta con rassegnazione religiosa apriva la tomba anche a questo figlio attaccatissimo a S. Alfonso ed alla Congregazione, il quale si ricorderà come una delle primizie date nei primordi dal nostro "Educatore dei Piccoli futuri Missionari".

Era nato a Castelfranci: toccava appena il 47° anno di età: fu Missionario operoso e più volte destinato all'insegnamento dei nostri giovani. Le sue rare virtù lo rendevano caro a tutti: la mansuetudine e la brama di pace si personificavano in Lui.

Ciorani, Teano, Tropea e Francavilla, dove risiedette ordinariamente, ricorderanno particolarmente questo Redentorista infaticabile per la gloria di Dio, nonostante la sua malferma salute di questi ultimi anni.

Il nostro più grande conforto ci viene dalla Voce di Cielo udita da S. Giovanni.

*\* Scrivi: Beati i morti che muoiono nel Signore. D'ora in poi, già dice lo Spirito, che riposino dalle loro fatiche: attesochè dietro ad essi van le opere loro... Audite vocem de coelo, dicentem mihi: Scribe: Beati mortui, qui in Domino moriuntur. Amodo jam dicit Spiritus, ut requiescant a laboribus suis: opera enim illorum sequantur illos. (Apoc. XIV, 13).*

## PREGHIAMO PER I NOSTRI MORTI

POZZUOLI - P. Mercurio Natale d. SS. R., della Casa di Ciorani. (Vedi pag. 273)

AVELLINO - P. Saldutti Nicola d. SS. R., della Casa di Francavilla Fontana. (Vedi pag. 276)

SCIFELLI - P. Parente Guido del SS. R., della Provincia Liguorina Romana.

ALBANO LUCANO - Cav. Dott. Giuseppe Menonna.

NOCERA SUP.RE - Sig.ra Silvia Rizzo - Nicotera.

SIANO - Signor Antonio De Filippo.

S. EGIDIO - Sig.ra Gelsomina Catapano.

NOCERA INFERIORE - Signora Elvira Proto Gabola.

CASTELLAMMARE di STABIA Sig. Luigi Di Nardo.



# GRAZIE

**A PAGANI • Bonaventura e Alfonsino Gargano guariti da S. Alfonso.**

I bambini Bonaventura e Alfonsino Gargano di Attilio e di Giuseppina Amorosi, nel mese di febbraio del corrente anno, furono affetti da bronco polmonite, entrambi in condizioni allarmanti. Tutti di famiglia ricorsero con fede a S. Alfonso, ed in ispecie la zia Concetta Tortora, la quale promise al Santo di offrire L. 100 per i restauri della Basilica facendo iscrivere i nomi dei bambini nel Cuoro di oro che si conserva accanto alle Venerete Spoglie del Santo Dottore. Potenza della preghiera fatta con fede! La grazia si ebbe. I piccoli infermi tosto uscirono di pericolo e migliorarono rapidamente: in poco tempo erano perfettamente guariti. Sono perciò venuti con tutti di famiglia a prostrarsi sulla Tomba di S. Alfonso e riconoscenti hanno adempiuto la promessa fatta.

**A NOCERA INFERIORE.** Il bambino Vincenzo Gaeta di mesi dieci, affetto da continue e preoccupanti mosse nervose, guarisce completamente, dopo di aver la famiglia invocato S. Alfonso con fervide preghiere.

**A BRINDISI.** La Signora Vita Maggiore Negro fu affetta da grave tumore alla gamba per cui si imponeva l'operazione chirurgica. Conosceva l'inferma la grande potenza di S. Alfonso: a Lui si raccomandò con fiducia, l'operazione riuscì felicemente, ed ora guarita perfettamente ringrazia pubblicamente il suo Santo Protettore.

**A PAGANI.** Raffaele Tortora anche ringrazia S. Alfonso per averne sperimentata la protezione nell'infermità sofferta in febbraio di questo anno. La madre sua fece promessa di offrire L. 10 per i restauri a grazia ottenuta. Madre e figlio sono venuti puntualmente alla Tomba del Santo a sciogliere la promessa fatta.

Conformandoci ai decreti della Chiesa, protestiamo che in tutto quel che riguarda grazie, apparizioni, miracoli ecc. non intendiamo richiedere altra fede che l'umana.

## CRONACA DELLA BASILICA

### Festa di S. Michele Arcangelo

Con il solito fervore e concorso di popolo è stata celebrata nella nostra Basilica la novena e la festa in onore di S. Michele Arcangelo, che S. Alfonso medesimo volle a Titolare della nostra chiesa ed a protettore di tutto l'Istituto.

Infiniti erano gli ostacoli che si frapponevano dall'Inferno alla fondazione della nostra Casa di Pagani, fino al punto di far esitare il Santo Fondatore; per cui mandò il P. Mazzini a consultare il suo Direttore Mons. Falcoia, allora sopra il suo letto di morte; «*Confidate, disse il morente; è Salata che si agita per impedire il bene che farà la fondazione. Intitolate la nuova chiesa nel nome di S. Michele e l'Arcangelo vi farà trionfare dei vostri nemici*». Confidò S. Alfonso in questo oracolo e con Lui tutti i suoi figli passati, presenti e futuri; e la protezione mirabile di S. Michele non manca.

In tutte le mattine della novena, alle ore 6 Messa, Coroncina, Litanie e Benedizione. Nel giorno della festa, Messa solenne al mattino; e nel pomeriggio Discorso, Litanie e solenne Benedizione Eucaristica.

Anche in questo mese scorso di settembre si è avuto un continuo avvicendamento di pellegrinaggi numerosi e devoti alla Tomba di S. Alfonso. Ne sono giunti da Avellino, Casagiovè, S. Agata dei Goti, Torre del Greco, Lanzara, S. Angelo a Cupolo, Torre Annunziata, Montesarchio, Foggia, Sorrento, Nola, Mercogliano, Cava dei Tirreni, Castel S. Giorgio, Montagano, S. Valentino Torio, Giffoni Valle Piana, Napoli (Chiesa S. Maria della Purità a Foria) ecc...

Continuano alacramente i restauri di completamento nella Cappella di S. Alfonso e nel nuovo locale che la mette in comunicazione con la Sacristia; di essi ne ripareremo.

### Visitatori

Nell'albo dei visitatori preleviamo i più distinti che hanno onorato la nostra Basilica:

*Amalfi:* S. E. Rev.ma Mons. Ercolano Marini, Arcivescovo - *Isernia:* S. E. Rev.ma Mons. Vescovo Tessauro - *Melfi:* S. E. Rev.ma Mons. Vescovo Dell'Aversana - *Ugenta:* S. Ecc. Rev.ma Mons. Vescovo De Angelis - *Avellino:* S. Ecc. Rev.ma Mons. Vescovo Petronelli - *Nusco:* S. Ecc. Rev.ma Mons. Vescovo Moros - *Cava (Badia):* S. Ecc. Rev.ma Mons. Abbate Rea - *Roma:* Rev.mo P. Murray Patrizio, Superiore Generale della C. d. SS. Red., P. Mazzei Michele Consultore Generale, Comm. Ignazio Scaturro Ispettore Gen.le al Ministero dell'Educazione Nazionale, S. Ecc. Rev.ma Abbate di S. Paolo Ildebrando Vannaro, D. Edmondo Paolazzo Benedettino, Rev.mo Mons. Giovanni Rovella Segretario della Visita Apostolica, Rev.mo Mons. Benigno Brili Rettore del Collegio Brasiliano - *Pausania (Sassari):* Capitano dei RR. CC.

Gabriele Planesi - *Caserta:* Pierantonio De Francisceis - *Matera:* Comm. Andrea Lupo Presidente al Tribunale - *Messina:* P. Leone Caeciola O. F. M. - *Campobasso:* Comm. Ottavio Fusulano Procuratore del Re - *Vicenza:* Prof. Mario Cola - *Nocera Inf:* Dott. De Nardo Giulio Tenente RR. CC., Cav. Giulio Romano Pretore di Nocera - *Firenze:* Giuseppe Perillo - *Spagna:* P. Teodoro Rade - *Parigi:* P. Marcello Boisson - *Dublino:* P. Giovanni Kenny - *Brooklyn:* Alfonso Alfano - *Milano:* Francesco Iavarone Consigliere di Corte d'Appello - *New Jerk:* Teresa e Carmela Pagano Lillian, Salvatore e Rina Liguori.

### Offerte per i Restauri

*Napoli:* Antonio Filone l. 100, S. Giovanni a Teduccio: Famiglia del Cav. Francesco Imparato l. 100, Eva Maddaloni p. g. r. l. 10, Grumo Nevano: Famiglia Iavarone l. 100, Bari: Nicola Mile l. 50, Anagni: Gioacchino Visone l. 50, Gragnano: Diego Dello Iolo l. 50, Corbara: Congrega della SS. Adolorata l. 50, Casagiovè: diversi Pellegrini l. 55, Caserta: Il piccolo Alfonso De Francisceis di Pietrantonio l. 20, S. Agata dei Goti: N. N. l. 50, Aversa: Michelina Sagra l. 10, Diversi Pellegrini l. 35, Vairano: Maria Marcello l. 10, Torre Annunziata: Maria Vitale l. 10, Avellino: Dott. Angelo Aquino l. 10, Pellegrini della Parrocchia del SS. Rosario col Rev.mo Parroco D. Ciro D'Acunto l. 30, Cava dei Tirreni: Raffaella Senatore l. 5, Pompei: P. Damiani per N. N. l. 20, Pagani: P. De Ruvo l. 50, alcuni Sacerdoti Esercizianti l. 50, Alfonso Rea l. 15, Raffaele Auliero l. 10, Rosina Pisciotto l. 10, Nunzio Lamberti l. 5, Offerte da diversi l. 65, Sesto S. Giovanni: Crescenzo Montella l. 10 - *Roma:* Osca Fiorelli l. 5.

## L'Oro e l'Argento

Con ardente amore continua il contributo dei fedeli per il più splendido ed artistico decoro della nuova Cappella di S. Alfonso, e specialmente per l'urna di argento, in cui riposa il prezioso tesoro delle sue Reliquie. Per tale omaggio di divozione a S. Alfonso, tutti possono concorrere con facilità, offrendo anche pezzi e residui di oro o di argento, gingilli, monete fuori corso e quanto altro di oro e di argento si possa trovare inutilizzato in casa. In questo mese vanno notate le seguenti offerte:

*Boscotrecase:* N. N. monete arg. - *Salerno:* Lucia Marano, orologio arg. - *Cast. di Stabia:* N. N. catena arg. - *Napoli:* Teresa Visconti, 2 orecchini oro, 2 monete arg. - *Capri:* Alfonso La Femina, 1 moneta arg. - *Pagani:* N. N. orologio, 2 catenine e 2 monete arg.; Luigina De Rosa, 2 orecchini oro p. g. ric; Maria Tenore Trotta, catenina oro, 9 monete e bracciale arg.; Maria Pepe, catenina oro; Vincenzo Tortora, catenina oro. - *Nocera Inferiore:* Sac. D. Gioacchino Martinez, portafoglio americano di argento massiccio, catena e bottoni di arg. - *S. Lorenzo:* Anna Falcone, una spilla di oro p. g. r.

# L'opera delle Borse di Studio

## Cooperatori Liguorini!

Vi annunziamo nel Numero di Settembre la consolante notizia della imminente vestizione religiosa di nove giovani usciti dalla schiera «*Piccoli futuri Missionari*», del nostro fiorente Educatore di Lettere.

Il 29 settembre, festa di S. Michele Arcangelo, Protettore della nostra Congregazione, previo un corso di spirituali esercizi di quindici giorni, essi hanno indossato le Sacre lane di S. Alfonso; e con esse si formeranno, mercé l'aiuto di Dio e della Vergine SS., a tutte le virtù desideratissime, secondo lo spirito del nostro Istituto, nell'anno di noviziato da compiere nella solitudine della nostra Casa di Giorani.

Altri sette giovani, avendo compiuto il noviziato, nello stesso giorno fecero la Professione religiosa legandosi coi santi voti al nostro Istituto; di poi passarono alla Casa di studi, in S. Angelo a Cupolo, per il corso di filosofia.

Raccomandiamo vivamente queste tenere piante liguorine alle preghiere di tutti, specialmente dei Cooperatori. Sono le nostre speranze: i Missionari di domani che sostituiranno gli Operai Apostolici che il Padrone della Vergine chiamerà a sé per la mercede eterna.

Ognuno di voi può valutarne da sé la parte presa, a misura della contribuzione data e da dare a quest'Opera santa, nei limiti della propria possibilità. Quanti tesori di meriti non abbiamo così a nostra disposizione!

Tutti possono parteciparvi con le preghiere o con le offerte sia grandi che piccole cooperando alla salvezza delle anime e delle anime più abbandonate.

Riportiamo il Prospetto delle Borse di studio che aspettano la generosità del vostro concorso per completarsi.

|                                                                                                          |        |            |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------|------------|
| I - SS. Trinità . . . . .                                                                                | Totale | L. 178,00  |
| II - SS. Redentore . . . . .                                                                             | »      | » 2300,00  |
| III - Cuore Euc. di Gesù . . . . .                                                                       | »      | » 680,00   |
| IV - Cuore di Gesù . . . . .                                                                             | »      | » 1380,00  |
| V - Madonna del Perp. Soccorso . . . . .                                                                 | »      | » 255,00   |
| VI - S. Michele Arcangelo . . . . .                                                                      | »      | » 60,00    |
| VII - S. Giuseppe (1. Borsa) . . . . .                                                                   | »      | » 10160,00 |
| VII - S. Giuseppe (2. Borsa) riservata<br>per una Pia Persona) . . . . .                                 | »      | » 22400,00 |
| VIII - S. Alfonso (2. Borsa) . . . . .                                                                   | »      | » 4700,00  |
| IX - S. Clemente . . . . .                                                                               | »      | » 180,00   |
| X - S. Gerardo . . . . .                                                                                 | »      | » 1865,00  |
| XI - Ven. Blasucci . . . . .                                                                             | »      | » 504,00   |
| XII - Sante Anime del Purgatorio<br>(2. Borsa) . . . . .                                                 | »      | » 410,00   |
| XIII - M. SS. Immacolata . . . . .                                                                       | »      | » 2560,00  |
| XIV - Ven. Suor Celeste Crostarosa . . . . .                                                             | »      | » 475,00   |
| XV - S. Gaetano (2. Borsa) Somma<br>prece. L. 2100 - N. N. a mezzo del P. DI<br>Spirito L. 100 . . . . . | »      | » 2200,00  |

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. - Direttore Responsabile  
Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori

Casa Editrice S. ALFONSO - Dostini & Dossaromana - Pagani

# S. ALFONSO

Periodico Mensile di Apostolato Alfonsiano

## SOMMARIO

S. Alfonso e i Defunti - S. Alfonso e l'Azione Cattolica - S. Alfonso Dottore dell'Ascelica - S. Alfonso e il Movimento Liturgico odierno - Una fulgida gemma dell'Istituto Redentorista - Orzile - Cronaca della Basilica - S. Alfonso e l'Apostolato stampa - Il Fratello Achille Travaglione - Cooperatori Liguorini.

## S. Alfonso e i Defunti

Tenero fu l'affetto di S. Alfonso per i Defunti. Egli visse in comunanza di sentimenti con i santi prigionieri d'oltretomba sin dall'infanzia. Il ricordo, che inizialmente abbracciava i parenti e gli amici, andò via via dilatandosi a dismisura. La piccola fiammella domestica trovò un alimento assai sostanzioso nella Congrega della «Misericordella», a cui si iscrisse in gioventù. Il pissimo avvocato, fedele custode del regolamento, mai cercò di esimersi dagli accompagnamenti funebri. Con ammirabile pietà egli seguì sempre il feretro, vestito di toga, recitando per l'estinto le orazioni prescritte. Se nel 1726 si ritirò da questa simpatica associazione, cedendo il posto a suo fratello D. Ereole, fu perchè il santo vedesi nell'impossibilità di adempirne i doveri, a causa delle cresciute occupazioni del ministero apostolico tra i «Bianchi della Giustizia» e i «membri di Propaganda». - Diventato sacerdote ebbe palpiti più sentiti per i trapassati. Con quale gioia faceva scendere le refrigeranti rugiade eucaristiche sulle fiamme espiatrici!.. Questa rimembranza giornaliera a quante anime affrettò la visione paradisiaca?..

S. Alfonso non rammentavasi dei Defunti semplicemente quando stava in ginocchio od all'altare; non era un culto che si esau-